

L'UTOPIA DI PINOCCHIO

Segregati, per difenderci dal coronavirus, nei nostri spazi domestici, abbiamo tempo per leggere libri dimenticati. Ho ritrovato un racconto di Kafka che narra di una scimmia che trasportata via dal suo habitat verso la civiltà, dopo un periodo d'isolamento, inizia ad imitare gli umani e diventa una stella del *music hall*, trasformandosi quasi in un uomo per evitare di essere rinchiusa nello zoo. Mi ha impressionato l'intelligenza della scimmia, che sfruttando la restrizione della libertà ha cambiato la sua vita. E noi umani sapremo cambiare? Lo spazio ristretto di oggi dilata la dimensione del tempo, cambia il modo di guardare le condizioni "normali" in cui noi viviamo e lavoriamo. Un architetto chiuso in casa, lontano dallo atelier e dai cantieri, cosa fa? Trova il tempo per mettere in ordine carte, idee e di riconquistare come tanti di noi – forzatamente – uno spazio-tempo più congruo alla dimensione umana che la società *smart* contemporanea ha ristretto. Ha l'occasione per studiare, scrivere, progettare il paesaggio e la città del domani. Ha tempo per l'utopia. Infatti ho riletto la favola di Pinocchio, utopica e rivoluzionaria per la fantasia scoppiettante su cui si fonda. Tra le righe si legge la capacità del burattino/bambino di andare oltre il miracolo della fantasia, di arrivare all'utopia, magari, per realizzare i sogni, immaginare un mondo diverso capace di crescere sui propri errori. C'è bisogno di fantasia e di utopia per cambiare lo stato attuale delle cose. Propongo di utilizzare la figura di Pinocchio come Don Chisciotte, di inviarlo a combattere contro la burocrazia, virus diffuso nella vita quotidiana dell'Italia di cui non riusciamo a liberarci. L'epidemia burocratica che abbiamo ereditato da un apparato statale di una nazione fatta a tavolino, senza rivoluzioni politiche e culturali, ha prodotto un'infezione più letale del coronavirus. Abbiamo l'occasione di riconsiderare leggi che appaiono immutabili e regolano i nostri comportamenti sociali e professionali. L'Italia, prima dell'avvento della pandemia, stava già morendo di questo male endemico, la burocrazia, il cui antidoto non è stato ancora trovato. Se la società contemporanea si avvia a diventare *smart*, la burocrazia si oppone al cambiamento. Milioni di mascherine sono ferme in dogana perché manca un timbro. Gli aiuti economici stanziati per le urgenze sociali non vengono erogati perché c'è bisogno di un regolamento. Nonostante le procedure positive di controllo, i ponti continuano a crollare. La burocrazia rappresenta anche la mancanza di fiducia dello Stato nei confronti del cittadino produce ritardi e un pessimismo cosmico. Sono avvilito per le occasioni perse a causa della burocrazia, un Moloch che si oppone alla fantasia, all'utopia. In questo momento drammatico per la società e la democrazia in cui abbiamo paura di perdere tutto, aboliamo, ad esempio, le regole contorte per la modificazione del territorio senza visione e sapienza: il corpus delle attuali mostruose leggi urbanistiche che, nell'intenzione di mettere ordine, hanno prodotto la cementificazione del territorio, l'abusivismo di necessità e di malaffare. Se la scienza viene rivalutata per salvare le vite umane, anche il progetto degli spazi in cui vivremo dovrà accogliere meglio l'uomo. Dobbiamo recuperare le desuete abilità di produzione della bellezza, rigenerando il paesaggio intaccato dallo abusivismo e dalla noncuranza degli orrori legalizzati. È necessario inventare nuovi paesaggi sostenibili rivalutando *in primis* la conoscenza dei luoghi, abbattendo ecomostri, disinquinando le coste e le aree produttive. Per favore, abbandoniamo l'abuso dell'urbanistica parlata, vassalla della politica, ricercando invece la fiducia nella programmazione condivisa con gli abitanti. Per sopravvivere (meglio) occorre abolire le logiche della rendita fondiaria egoista che ha prodotto piani urbanistici brutti e iniqui. Solo condividendo tutti, sull'orlo del baratro ambientale, la necessità di invertire la rotta potremo realizzare una comunità nuova, etica e solidale. Con l'aiuto di Pinocchio Don Chisciotte dotato dell'utopia come lancia in resta e della fantasia come spada cambiamo il mondo! Rigeneriamo la terra attraverso l'uso di antiche e nuove tecniche appropriate. Tramite la mobilità sostenibile e l'energia riproducibile possiamo re-inventare l'*habitat* del futuro. La sfida che ci attende, dopo la crisi, non è utopia. È un nuovo stato d'animo progettuale realistico nell'epoca di mutamenti veloci, rivoluzioni digitali e *big data*. Ibridiamo con la fantasia input statistici affidabili, paragonabili e conformi agli standard scientifici internazionali di qualità come componenti necessari a realizzare l'architettura del domani. Creatività e sperimentazione sono l'altro ingrediente necessario, il mix che ha contraddistinto, da sempre, la capacità progettuale degli italiani. Recuperiamo l'orgoglio della cultura del progetto per dare una prospettiva al nostro mestiere e a tutta la società civile, il nostro primo committente. Andiamo avanti con coraggio, ricordando la frase del rivoluzionario strutturista, designer (ed altro) Buckminster Fuller: "siamo chiamati ad essere costruttori, non vittime, del futuro".

Bari, 6.4.2020.

Mauro Saito

